

Lidia Da Lio

**"... RICORDAMI E SALUTAMI VIOLETTA E TUTTE LE
CARE DONNETTE CHE TI COCCOLANO ..."**

Testimonianze dell'amicizia intercorsa tra Tullio Crali e
Ferruccio Bernardis.

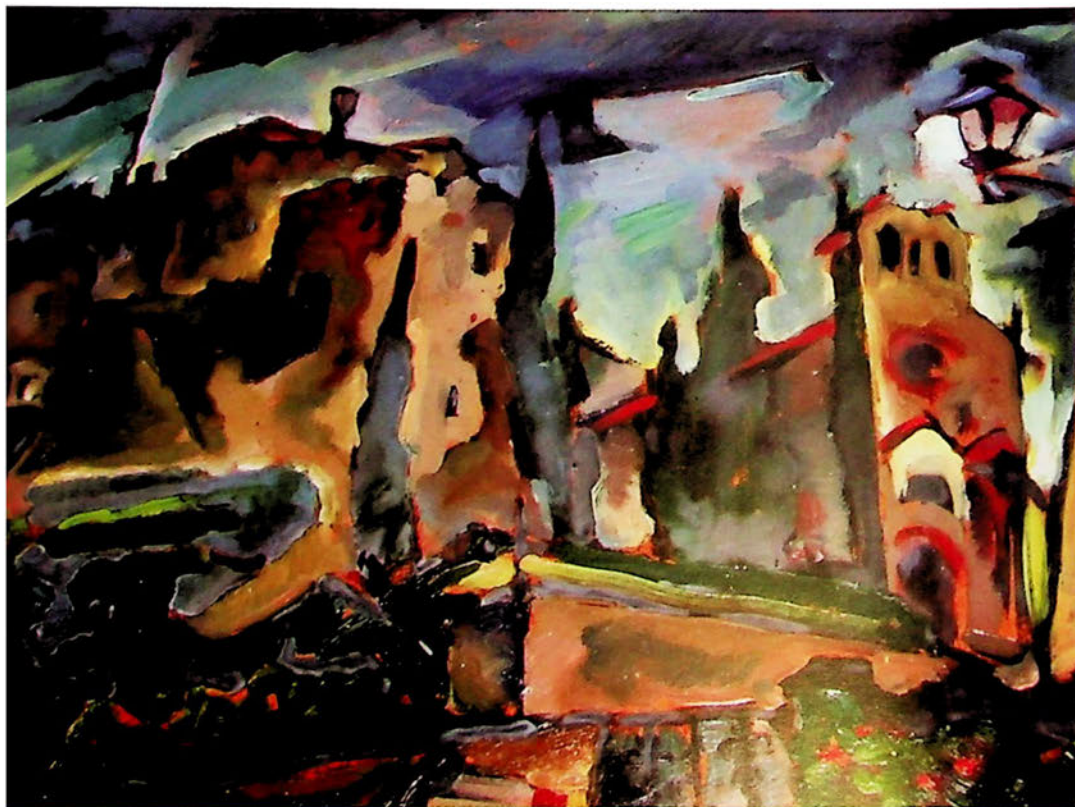



Fig. 1 Veduta del Castello di Gorizia, cm 47 x 32. Gorizia, Collezione privata.

 Originario di Igalo, dove nacque nel 1910, Tullio Crali si trasferisce da Zara a Gorizia verso il 1922. Qui, dodicenne, in un appartamento di Piazza Vittoria pone inizialmente residenza assieme alla famiglia. In città, presso l'Istituto Tecnico, conduce gli studi superiori. Al contempo, dandosi lo pseudonimo di "Balzo Fiamma", firma le prime sperimentazioni pittoriche, datate attorno al 1925, guardando alle opere dei futuristi, che apparivano allora copiose sulle pagine del "Mattino Illustrato" di Napoli¹. L'interesse per la lettura lo porta ad acquistare, trovandoli alla bottega goriziana del "vecio Logar", gli originali libri di Marinetti, Boccioni, Russolo e Soffici. Tra il 1926 e il 1928 inizia a dipingere, utilizzando dei colori preparati personalmente, i primi quadri ad olio, e a frequentare il campo d'aviazione di Merna². L'Aeropittura lo conquisterà così l'anno seguente, quando nel 1929 realizzerà "Squadriglia aerea" e "Duello aereo". Mentre sarà nel 1931,

dopo aver conosciuto, tra gli altri, Marinetti a Trieste, e ad aver esposto alle maggiori rassegne d'arte italiane ed europee, che Gorizia gli tributerà la prima personale. Da quella data un iper attivismo creativo lo vedrà collocato tra i più prolifici protagonisti della scena artistico-culturale italiana degli anni Trenta.

Sarà di nuovo Gorizia a vedere Crali quale promotore entusiasta delle fortunate iniziative "interattive", note come i "Raduni di poesia"³. Risale agli anni del secondo conflitto mondiale l'organizzazione di quelle serate futuriste, a cui lo stesso Crali fa riferimento in alcuni passi di una delle tre missive, che qui si pubblicano in appendice. La lettera, datata 20 marzo 1990 (Appendice 2), viene conservata dalla famiglia del destinatario (assieme ad altra documentazione pregressa) e si qualifica come una delle ultime testimonianze, stilata in ordine temporale, relativa ad un'amicizia "di oltre 1/2 secolo". La provvida frequentazione, che vide protagonisti Tullio Crali e Ferruccio Bernardis, è registrata privatamente dal 1948, anno in cui l'allora sindaco di Gorizia⁴, intrattenendo cordialmente corrispondenza con il conte Guglielmo Coronini, menziona l'artista e il suo operato⁵. Se la missiva, l'ultima giunta a Ferruccio Bernardis prima del suo decesso - i famigliari ne riceveranno da Crali una di cordoglio il 18 gennaio del 1993 (Appendice, doc. 2) - segna cronologicamente sulla carta la fine di una fervida amicizia (dando conto di un "reciproco rispetto e fedeltà", informando inoltre sulle lodi tributate dall'artista al sindaco, in merito alla sua iniziativa, volta a collocare sulle mura del Castello l'aquila bicipite), i quadri rinvenuti nella raccolta di famiglia ne attestano

¹ Per un'opinione di Crali sul Futurismo si rimanda alla lettera che l'artista inviò a Luciano Chinese il 10 maggio del 1980 (Appendice, doc. 1). Il documento è conservato a Mariano del Friuli presso il Centro Documentazione e Studio (M.D.F., C.D.S.).

² Crali. *Il volo dei futuristi*, catalogo della mostra a cura di Maria Masau Dan, Trieste, Museo Revoltella Trieste, 2003, p. 89.

³ Si confronti in: «Popolo del Friuli», Gorizia, 9 luglio 1944; ID., 19 agosto 1944; ID., 10 dicembre 1944; ID., 6 aprile 1945; ID., 19 aprile 1945; «Il Piccolo», Gorizia, 15 gennaio 1945; ID., 25 febbraio 1945; ID., 19 marzo 1945; ID., 25 aprile 1945.

⁴ Roberto SPAZZALI, Ferruccio Bernardis/Gorizia, gli anni difficili, il suo sindaco/(1948-1961)/Colloqui, Gorizia, Edizioni della Lega Nazionale di Gorizia, 1989, p. 27.

⁵ Gorizia, Archivio di Stato, Archivio Coronini Cronberg, Serie Atti e Documenti, b. 13, Lettera di Ferruccio Bernardis a Guglielmo Coronini, datata 13 aprile 1948.

⁶ I quadri proposti in questa sede, assieme alle lettere riprodotte, fanno parte della raccolta d'arte contemporanea di famiglia: Gorizia, Collezione privata (G.C.P.).



Fig. 2 Il bosco, cm 52 x 41. Gorizia, collezione privata.

gli esordi. Tra le opere spettanti a Tullio Crali e donate all'amico per la sua collezione, messe cortesemente a nostra disposizione dagli eredi di Ferruccio Bernardis, si segnalano in questa sede tre dipinti ad olio⁶. Il primo, risalente agli anni Quaranta come gli altri due, raffigura uno scorcio del maniero goriziano, osservato da sinistra e dunque ergentesi dietro la chiesa di Santo Spirito (fig.1). I rimanenti quadri, invece, riproducono due diversi paesaggi, l'uno l'anfratto di un bosco, collocato alle pendici di un altipiano collinoso e mirato da un pianoro antistante (Fig. 2), il secondo il limitare

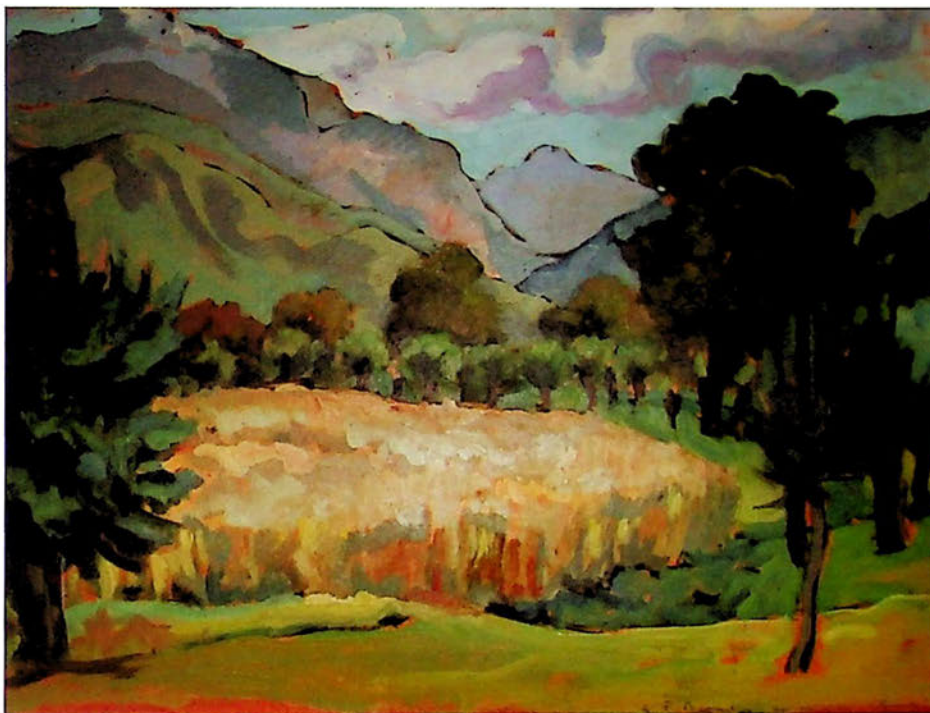
d'alberi di un campo di grano, posto a valle di un sinuoso promontorio (Fig. 3). È proprio quest'ultima veduta paesaggistica a recare, vergata in basso a destra, la dedica autografata all'amico, nonché la data di avvenuto dono del dipinto, ossia il 1946.

Sarà quello l'anno in cui, dopo aver organizzato il "Premio Dama Bianca" di pittura e poesia, Tullio Crali si trasferirà a Torino. Negli anni a seguire ritornerà periodicamente a Gorizia, certo che tra "qualche amico", uno dei più "silenziosi e cari" risulterà esservi proprio quel Ferruccio Bernardis a cui tenne di destinare una

serie di opere della sua eclettica produzione artistica. Crali gli sopravviverà per sette anni, spegnendosi a Milano il 5 agosto del 2000⁷.

⁷ Licio DAMIANI, L'ultimo futurista, in «Messaggero Veneto», 9 agosto 2000.

Fig. 3 Il campo a valle,
cm 54 x 43.
Gonzia,
Collezione
privata



APPENDICE

[Documento 1]

Milano 10/05/81

Prego spedirmi
6 copie di "IO CHI?"
grazie

Carissimo Chinese

Io non mi sono sentito sgomento di fronte alle sue idee, alle sue parole. Leggendo "Io chi?" è avuto la calda sensazione di aver incontrato una Creatura. In questo mondo di signori, onorevoli, maestri, professori, dottori ecc. ecc. trovare una creatura è meraviglioso, così come quel giorno che vedemmo il deserto fiorito. Qualcosa di vivo, di genuino, di intatto, qualcosa che fa vibrare il diapason. E questo mi ha fatto bene. Gli uomini fanno sforzi per mimetizzarsi nelle convenzioni sociali del loro tempo, per esserne all'altezza, per non mancare alla moda, per essere tra i protagonisti, senza accorgersi di perdere se stessi, la propria natura, la propria libertà. Ma la libertà è un bene

che costa caro a mantenerlo. La libertà non la si conquista a parole e non la si conserva portando un distintivo o dietro ad un'insegna. Chi non è disposto al sacrificio non saprà mai cos'è la libertà, né godrà della gioia di possederla. Si è vero, la povertà dell'infanzia non garantisce né talento, né sensibilità, né ottimismo, ma la povertà di tutta una vita può essere rinuncia in premio di valori che si rivelano solo a chi li possiede. Vi è gente che à paura di essere così com'è, di parlare come sente, invece si costruisce su un certo modello e parla secondo uno schema. Questa gente spesso non s'accorge che la costruzione è mal fatta, grottesca o traballante, non s'accorge che l'accento delle sue parole è stonato o tira al falsetto. Ma essi preferiscono l'artificioso, anche se malfatto, al genuino anche se grezzo. È l'industria del perbenismo e dell'ipocrisia. Si stupiscono se qualcuno si mostra com'è. Si lagnano se in un mondo di bari vi è l'onesto. Caro Chinese continui ad essere ed a mostrarsi come à sempre fatto a scrivere come sente. Nessuno ci può dire cosa vale ciò che facciamo e scriviamo; lo determinerà il tempo il giusto valore; quanto possono dire gli uomini, anche se in buona fede, è sempre dubbio. Anche se le viene di uscire triste da una mostra importante non se ne rammarichi in quanto ne esce pulito e con fede rinforzata. Solo non parli ai politici di poesia. Ed ora dovrei dire qualcosa sulle tre pagine che mi riguardano. Avrei voluto farlo allora ma poi, come sempre, gli impegni e le grane si accavallano, si rimanda e si finisce per non far niente. Lei sarà un candido, come dice Zigaina, certo è però che lei possiede una sensibilità capace di captare il carattere di un uomo come se lo leggesse per trasparenza. È una qualità che pochi ànno anche se possiedono intelligenza e scaltrezza di ragionamento. Io agisco allo scoperto, infatti non saprei agire diversamente solo che con chi è storto di dentro ci rimetto sempre, con chi è retto invece l'intesa viene da sola. Questo, ben pochi l'ànno visto o capito, abituati come sono ad usare specchi deformanti. Io sono sempre stato allo scoperto anche nei momenti più drammatici della mia vita, quando sarebbe bastata una parola, una sola, per perderla. Forse sarei un buon attore sul palcoscenico, ma nella vita non so recitare. È tutto qua. Lei à dei pregiudizi su una parte di futuristi. Io no! Li disprezzo! Disprezzo tutto ciò che è falso, così come rispetto tutto ciò che è sincero. Di futuristi se ne potrebbero contare anche duecento, ma che valgano veramente ce ne saranno una ventina, e forse meno. Giudizio duro? Sì lo ammetto ma la realtà è quella che è, e non si può cambiarla. Io non so trovare le parole buone per addolcire questa realtà. Sono brusco forse anche urtante ma amaramente sincero. Una volta, nel '34 dissi ad un prefetto fascista che bisognava sfasciare il fascio prendere la scure e fare piazza pulita; ai tedeschi che occupavano le nostre terre e che mi contestavano l'attività artistica che svolgevo dissi che eravamo in Italia e che come italiano avevo il diritto di fare come facevo; agli slavi che mi chiedevano di collaborare dissi che io ero italiano e come tale non potevo farlo così come avrebbero fatto loro se fossero stati al mio posto (ero in galera); ad un segretario federale dei fasci che mi rimproverava per avergli presentato fattura per un lavoro fatto dissi che se lui mi pagava le tasse avrei stracciato la fattura (fui sospeso per tre o quattro mesi); più tardi al Ministero degli Esteri della Repubblica Italiana scrivevo che era una vergogna (la loro) mandare all'estero degli insegnanti inetti come avveniva in quegli anni; mi mandarono a chiamare per un colloquio e mi chiesero se ero disposto ad andare a Parigi. Ad un colonnello che m'invitava a presentare i giudizi dei miei superiori per la promozione a maggiore rispondevo che questi erano degli inetti (e motivavo per iscritto e minuziosamente le mie opinioni) e che quindi preferivo restare tenente. Non credo di godere fama di buon diplomatico ma non so cambiare. Si à ragione, io conservo entusiasmo per il mio passato ma non soffro di nostalgia tanto che i ricordi me li dimentico. Non rimpiango niente e se una cosa non l'ò fatta vuol dire che non ero capace di farla e quindi è assurdo farne il processo. A me interessa il presente, la giornata in cui vivo, il lavoro che tento di realizzare, la passione che sento. Al domani non ci penso, non faccio né progetti avvenire né previsioni. In una parola: vivo alla giornata. La sua diffidenza, così come quella di tanta gente, verso il futurismo e i futu-

risti è dovuta ad una scarsa conoscenza di questo fenomeno. Forse il sentir proclamare la violenza e la guerra sola igiene del mondo, può far sembrare odioso e riprovevole tutto ciò che va sotto il nome di futurismo. Violenza e guerra, si parole dure, atroci ma sa quanti dei cosiddetti futuristi erano disposti ad affrontare il pubblico ostile o il nemico in guerra? Ben pochi per la verità. La maggioranza trovava sempre un buon paravento salvo a uscire allo scoperto quando i tempi erano favorevoli. S'è accorto che dopo la guerra e sino al '65 a tenere conferenze sul futurismo, a declamare Marinetti non vi era che un solo futurista, Crali! Gli altri dove erano? Oggi resuscitano come funghi. Mi creda anche i futuristi sono uomini come gli altri italiani con tutti i loro difetti con tutte le loro qualità! Marinetti gridava GUERRA! e aiutava tutti anche quelli che gli erano nemici o su altre posizioni ideologiche. Ma gridava "guerra" e quindi aveva torto. Quanti oggi gridano PACE e invece fanno la guerra più atroce e subdola, ma gridano "pace" e quindi hanno ragione. La guerra di Marinetti e dei futuristi non è che la ribellione alle situazioni stagnanti alla tirannia dell'imposizione, al culto del passato, ai regimi della retorica, a tutto ciò che blocca che frena, imprigiona. Questa è la guerra dei futuristi. I futuristi non hanno mai combattuto per il potere, hanno sempre combattuto per l'Ideale. Non è che anche lei è un po' di futurismo nelle vene? Forse noi due siamo più vicini di quanto non sembri, forse perché respiriamo poesia

Un abbraccio futurista da

Crali

M.D.F., C.D.S., Ms. cartaceo di colore bianco, di carte 4r-v (mm 30 x 21), con intestazione: «FUTURISMO/CENTRO DOCUMENTAZIONE ARTISTICA/19 VIA PACE – 20122 MILANO/TELEF. 5488238/COLLABORATORI: CRALI MILANO/V. MILETTI TRIESTE/P. ANSELMI VERONA/E. BERTOZZI VENEZIA», scrittura corsiva, inchiostro nero.

[Documento 2]

Milano 18 gen. 93

Carissima Violetta

Ero amareggiato dai dolori cervicali quando un amico per telefono mi distolse dai miei malanni per darmi una notizia che mi ferì profondamente. Mai avrei voluto riceverla, mai pensavo ci sarebbe stata, invece mi piombò addosso inchiodandomi. Il primo pensiero per l'amico non più con noi, ma subito esso si volse a coloro che erano rimasti nel dolore e nella solitudine. Chi va, va nel sereno, chi resta, resta nell'incredulità e nella disperazione. E non c'è conforto, non ci sono parole, nulla che possa lenire se non cancellare la sofferenza. Che dire a quelle creature che nella casa stranamente remota guardano alla porta dove si affacciano i ricordi senza suoni. Perdonatemi il silenzio di queste ore di questi giorni. Non so parlare non so pensare. Ricordo solamente ed i ricordi sono cari, incancellabili. Il silenzio non è dimenticanza.

Vi sono vicino

Crali

G.C.P., Ms. cartaceo di colore bianco, di carte 1r (mm 30 x 21), scrittura corsiva, inchiostro nero.

CRALI

TELEF. 5488238 - 22 VIA A. MAFFEI - 20135 MILANO

Milano 20 / m / 90

FUTURISMO

Carissimo Ferruccio

il tuo biglietto mi è giunto come un caro ricordo de - a fatto - alto piacere ma de - a meno pure - - burazzo. Io non mi sento una gloria cittadina sono solo un uomo de a avuto dalla natura un entusiasmo de sembra non voglia ancora abbandonarmi. Io non uso parlare con me le mie benemerenze, quelle de tanti chiamano "anodi", io mi trascino dietro solo le mie colpe, i miei errori, non so buttarli dietro le spalle. Un uomo durare de n' mi sua sempre con la fatica. Amo il lavoro, esso e' il mio gioco quotidiano, un gioco nel quale i saggi cercano di diventare reati, sono strampallati ma tutti pretendono di realizzarsi, e' difficile e non sempre, anzi raramente, ci riesce. Tu mi parli di Gorizia de n' ancora di ricordarmi, ma per carità non caricarmi anche di questa responsabilità. Io a Gorizia non o' dato che i Raduni di Taisia quando durante la guerra correvamo il rischio di cadere in altre mani e di vedere deformarsi la sua storia. Allora per due volte la mia vita fu in pericolo ma per due volte la sorte mi rifiutò. Non sapevo de fatti di me. Ma questa gente non tornò dal carcere e nessuno sembrava accorgersi, ricordare la loro fine. Discomfort e amarezza mi invasero e decisi de sino a quando la città non m' fosse ricordata di loro non avrei più fatto niente in quei parti tra quella gente. Dove pure sempre io ero un estraneo venuto dal mare con la nostalgia della sua terra tutto sasso, oramai persa per sempre. Sono stati anni duri, difficili, inquieti, incerti durante i quali Gorizia significava solo zona

Fig. 4 Lettera di Tullio Crali a Ferruccio Bernardis, Milano, 20 marzo 1990. Gorizia, collezione privata.

[Documento 3]

Milano 20/III/90

Carissimo Ferruccio

Il tuo biglietto mi è giunto come un caro ricordo che mi ha fatto molto piacere ma che mi à messo pure in imbarazzo. Io non mi sento una gloria cittadina sono solo un uomo che à avuto dalla natura un entusiasmo che sembra non voglia ancora abbandonarmi. Io non uso portare con me le mie benemerenze, quelle che tanti chiamano "onori", io mi trascino dietro solo le mie colpe, i miei errori, non so buttarli dietro le spalle. Un uomo dunque che si misura sempre con la fatica. Amo il lavoro, esso è il mio giuoco quotidiano, un giuoco nel quale i sogni cercano di diventare realtà, sono strampallati ma tutti pretendono di realizzarsi. È difficile e non sempre, anzi raramente, ci riesco. Tu mi parli di Gorizia che si onora di ricordarmi, ma per carità non caricarmi anche di questa responsabilità. Io a Gorizia non ò dato che i Raduni di Poesia quando durante la guerra correva il rischio di cadere in altre mani e di vedere deformarsi la sua storia. Allora per due volte la mia vita fu in pericolo ma per due volte la sorte mi rifiutò. Non sapeva che farsi di me. Ma quanta gente non tornò dal carcere e nessuno sembrava accorgersi, ricordare la loro fine. Sconforto e amarezza mi invasero e decisi che sino a quando la città non si fosse ricordata di loro non avrei più fatto niente in quei posti tra quella gente, dove pur sempre io ero un estraneo venuto dal mare con la nostalgia della sua terra tutto sasso, ormai persa per sempre. Sono stati anni duri, difficili, inquieti, incerti durante i quali Gorizia significava solo qualche nome, qualche amico, pochi, pochi, ma silenziosi e cari. Per la verità vi era ancora un piccolo ricordo che potrà sembrare quasi insignificante, ma prezioso per me perché mi riportava alla mia fanciullezza a Zara quando nel nov. del 1918 vidi abbattere dal frontone del Governatorato l'aquila d'Austria. Ne ero rimasto molto impressionato e triste. Non sapevo spiegarmi il perché di quella furia, di quella distruzione, che per me non aveva significato. Molti anni dopo rividi la stessa aquila di pietra abbandonata in un angolo del cortile di Palazzo Attems. Una bellissima scultura, buttata là (anche la scorsa estate trovai nel parco di Zara lo stemma di Dalmazia con le tre teste di leone, che guazzava nel fango quasi nascosto dalle spazzature) e con essa un piccolo mio ricordo. Ne parlai al Sindaco, a te perché fosse salvata e restituita. Ti sono sempre grato per averlo fatto. Tu la restituisti alle mura del Castello con una decisione di così alto significato civile che credo sia il primo e ancora forse unico nel nostro Paese. Il tuo gesto à nobilitato la città e la sua gente. Quando ancora non si parlava d'Europa il tuo spirito già abbracciava il mondo. Fu il tuo il più grande gesto di pace che si potesse fare. Tutto ciò non so dimenticarlo. Scusami se ò tardato a scriverti, purtroppo sono gravato di sempre nuovi impegni per fare, per difendermi per dipingere scrivere parlare organizzare arrabbiarmi, protestare, imballare sballare chiudere aprire mandare al diavolo i scocciatori che mi vogliono comperare. Io non vendo. I quadri sono i miei amici, le tele le mie amanti; ci strusciamo a non finire, ne facciamo di tutti i colori. Tra noi vi è sempre reciproco rispetto e una fedeltà di oltre ½ secolo. Ricordami e salutami Violetta e tutte le care donnette che ti coccolano a te un abbraccio fraterno

Crali

G.C.P., Ms. cartaceo di colore bianco, di carte 1r-v (mm 30x21), con intestazione:

"CRALI/TELEF. 5488238 - VIA A.MAFFEI - 20135 MILANO/FUTURISMO", scrittura corsiva, inchiostro nero.